

Caserta, 1.^o maggio. 1894.

Illustre professore,

Io non ho voluto sinora in verun modo turbare la sua tranquillità, con il racconto di nuove angosce e di nuove shealth a mio riguardo; perché ella, l'ansimante, non scendesse ad intenderne il dolore. Ma ne abbia provato.

D'altra parte ho avuto nella sua lealtà e nel suo spedito galantissimo tanta fede. Da sbincare inutile ogni raccomandazione, e sperare. Si è così riunito il Consiglio, ella è stato a Roma, ed ora me lo presento a domandarle che si fece a mio riguardo.

Voglia credere, che ancora ora non sia stata rimandata a poi la mia libera docenza per Napoli; perché ella non ignora tutti i papi dati. Dal duello alla guerra, dalle lettere private ai rapporti ufficiali al Ministero. E chi lo colpe, se nulla finora si

fare? Che cosa devo dire io, quando le mio dabbuaggine
arrivò persino a credere agli avversarii? Spesso, che un
uomo d'onore, quale il senatore Bauelli^{non}, impiegherebbe
la sua parola d'onore invano!; allora, di tracheggiamenti in
tracheggiamenti, di dilazioni in dilazioni, mi si è gonfiato
il petto e le piume, si è lasciata riunire il Consiglio supe-
riore, e ... nulla si è fatto. - Ma col 21 di maggio si pro-
cederà al giudizio finalmente; e le mio fedeli incompiute nelle
mio onesti e nelle mio lealtà mi rende sicuro e forte.

Lei prego, illustre professore, benignarsi a dirmi qual-
cosa sulle mio libere drame, e se la cattedra di Botanica per
Cagliari fu posta a Concorso. -

La mio salute, di diversi dolori potentemente soffr.
c'è andata tanto giù, che sono costretto alle cure più animate
per tirare innanzi il meno male possibile. Taccio il cielo per
me! Ed il cielo non voglia che dall sue risposte una mi venga

una nuova amarezza.

Le accludo una stampa, quando uno le giunge tardi.
Le due più insignificanti dei due lavori di lei donatissimi, e che lei,
ammirando, può volte.

E con la auguro buona salute, e col cuore me la
proprio

Devot ed aff

M. W. Penacchi